

NECROLOGIO

FRANCESCO CATANZARO (1924-2004)

Francesco Catanzaro, per i colleghi ed amici siciliani "Ciccio", non è più tra noi; un male incurabile lo ha strappato agli affetti dei suoi cari il 5 dicembre 2004. Durante le esequie qualcuno ha detto: "adesso, chi avrà urgente bisogno di conoscere il nome di una pianta, i cui frutti sono stati ingeriti da un bimbo, si troverà nei guai, perché il Prof. Catanzaro non c'è più". Io aggiungo, che non sarà facile che qualche altro studioso locale lo sostituisca, perché la Botanica e la Storia Naturale, quella vera, sentita come profonda passione ed ineluttabile missione, non alligna, purtroppo nei cuori e nelle menti delle generazioni contemporanee di Mazara del Vallo, la "Las Vegas" della Sicilia, con le sue innumerevoli pizzerie e le tanto rare, quanto scarse librerie! Ma "questo è un altro discorso!", quasi certamente avrebbe detto così Ciccio, dal volto rubicondo, con l'immane sigaretta in bocca, guidato dal suo pragmatismo tassonomico di matrice linneana, se non nella prassi, sicuramente nello spirito! "Nomina, si nescis, perit et cognitio rerum". Nessuna frase sarebbe stata più appropriata per il nostro "Ciccio", mio pro-cugino e Maestro di Storia Naturale. Nacque a Mazara del Vallo il 20 marzo 1924 e fin da ragazzo manifestò uno spiccato interesse per la ricerca floristica, interesse che poté infine coltivare quando, terminato il secondo conflitto mondiale (al quale partecipò), si stabilì in Liguria. A Genova, presso l'Università, ebbe modo di frequentare un corso di studi che gli consentì di approfondire le sue conoscenze botaniche; tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso divenne consulente per le ditte farmaceutiche Carlo Erba ed Inverni-Della Beffa, come erborista esperto in flora dell'Italia Meridionale. Nello stesso tempo, però, collaborava con eminenti botanici delle Università di Parma, Firenze, Napoli, Pisa, Palermo, con il Centro Ricerche Floristiche delle Marche e con varie Università straniere. Ricordo bene, ad esempio, quando, essendo io ancora un ragazzo, Ciccio venne a casa mia accompagnato da un eminente botanico dell'Università di Gotenborg; lo svedese pendeva letteralmente dalle labbra del nostro Ciccio ed appuntava diligentemente su un taccuino tutto ciò che Egli vaticinava. Sì, perché il Prof. Catanzaro non "sparava" diagnosi tassonomiche né elaborava elucubrazioni evoluzionistiche in chiave metafisica; egli semplicemente determinava con precisione inaudita, gli esemplari raccolti, aiutandosi con la "Flora Analitica" di Adriano Fiori (servendosi della famosa "Iconographia Florae Italicae") e con l'esame degli "exsiccata" del suo ricco erbario (ora conservato in parte presso l'Università di Palermo ed in parte presso il Centro Floristico delle Marche, a Pesaro). Lo ricordo in campagna, quando gli facevo da garzone, Egli, con la sua zappetta, il suo zaino a tracolla, la sua lente d'ingrandimento, prono su un esemplare interessante rinvenuto, per il quale aveva interrotto il suo "rosario" di canzoni popolari dell'epoca a contenuto bucolico (canticchiava spesso, almeno quando era con me, "Oh Campagnola Bella"). Trovata la pianta interessante, la guardava, la toccava, l'assaggiava, la sputava e... emetteva l'inesorabile verdetto, ovvero un complicatissimo binomio latino che mi mandava in visibillo e scoraggiava qualsiasi altro comune mortale eventualmente presente! Scienza mirabilis la Botanica, ma per Ciccio, l'essenza di questa scienza consisteva nell'erborizzazione, nell'esplorazione fitosociogeografica del territorio, nel classificare per intendere il ruolo che ogni umile erba, ogni fiore, ogni muschio, ogni fungo aveva nell'ordine naturale delle cose. Da tale attività, che si protrasse fino alla fine degli anni

'80, Ciccio concretizzò più di 20 pubblicazioni scientifiche. Ma il Prof. Catanzaro non fu soltanto professore "di merito", lo fu anche "di fatto", per aver insegnato dal 1957 presso la Scuola Professionale Agraria di Pantelleria e successivamente presso la Scuola Professionale Agraria di Bivona (AG). In queste sedi studiò i funghi e le piante officinali, ma si occupò anche della flora delle piccole isole circumsiciliane, quali le Egadi e le Pelagie. In quel periodo, io insegnavo Scienze presso la Scuola Media di Favignana, alla sezione staccata di Marettimo e Ciccio, con le sue visite quasi mensili, mi rese edotto dell'importanza della flora di quell'isola. Lo ricordo, con il "sacro testo" della "Francini e Messeri" sottobraccio, mentre scarpinavamo per i ripidi pendii diretti al faro di Punta Troia, alle "Case Romane" o alla "pineta". L'odore del mare e del timo, l'interesse per la Botanica e gli insegnamenti "sul campo" di tanto provetto ricercatore furono per me lo stimolo decisivo che orientarono concretamente e completamente la mia vita verso la ricerca scientifica e naturalistica. A proposito dell'attività di raccoglitore di Francesco Catanzaro, riporto questo stralcio tratto da una lettera che il Prof. Rocco Longo inviò alla famiglia del defunto il 10 gennaio 2005: "Poiché in Carlo Erba io ero incaricato del controllo ed estrazione delle piante medicinali, nessuno mi poteva essere più utile di un valido collaboratore come quello descrittomi (il Prof. Catanzaro), al quale richiesi subito 10 kg di *Thapsia garganica*, una pianta nordafricana introvabile, che già Nerone usava per avvelenare i suoi "amici". Come se niente fosse, Francesco arrivò poco dopo a Milano con la *Thapsia*, lasciandoci tutti a bocca aperta". I più grandi Botanici e Naturalisti suoi contemporanei lo conobbero e tutti ne ebbero grande stima; ricordo, ad esempio, il grande ornitologo Moltoni, per cui il nostro Ciccio era un "personaggio speciale". Infatti, Ciccio Catanzaro, speciale lo era davvero: all'Istituto di Botanica ed all'Orto Botanico dell'Università di Palermo lo conoscevano tutti, tutti lo rispettavano e lo chiamavano quando si era alle prese con campioni di difficile determinazione. Il Prof. S. Brullo dell'Ateneo Catanese Gli dedicò il *Limonium catanzaroi*, Plumbaginacea con un areale molto ristretto, vegetante su substrato gessoso a Ribera (AG). Catanzaro scoprì diverse piante e nuove stazioni, tra le quali voglio ricordare *Limonium mazarae*, *Limonium halophyllum* (a Mazara, presso capo Feto), la nuova stazione italiana di *Heliotropium curassavicum* (Mazara), la nuova stazione di *Aster squamatus hieron* a Pantelleria; personalmente ricordo la sua gioia quando, alla Montagna della Meta, presso la Borgata Costiera di Mazara in direzione Salemi, trovò il *Cardopatum corymbosum*, Composita fino ad allora nota soltanto dell'Italia Meridionale ed Abruzzo. Altre scoperte di grande importanza dell'insigne botanico mazarese, furono *Brassica insularis* a Pantelleria, *Polygonum equisetiforme* a Crotone ed il ritrovamento del fungo *Hebeloma porphyrosporum*, nuovo per la flora micologica italiana. Il suo grande amore per il mondo delle piante può essere paragonato soltanto a quello che per tutta la vita nutrì nei confronti della sua famiglia, della moglie Caterina e della figlia Cristina, che oggi piangono lo sposo, il padre, lo scienziato, ma soprattutto quel galantuomo d'altri tempi che fu Francesco Catanzaro, il nostro grande ed imperituro Ciccio, il Professore!

DAVIDE CASTELLI